

Attenti a certi dolci veleni

Gli inganni contemporanei di 13 artisti



POST POP

A sinistra, Generation Bluorg. Sopra, una scultura in chewing gum di Maurizio Savini



di PIETRO MARINO

Un bambino e una ragazzina in rosa, in vestitini curiosamente demodé, accolgono in piedi, su una base, i visitatori della galleria Bluorg. La ragazzina tiene in un palmo di mano due capsule, hanno l'aria di essere droga. E questo già disturba la grazia delle due statuine, che potremmo definire caramellosa visto che sono plasmate con chewing gum. Da quasi vent'anni ormai Maurizio Savini (Roma 1962) immette così dolci veleni nel suo immaginario post-pop.

Gli risponde dal fondo della galleria un altro noto manipolatore di amarognoli inganni plastici, Paolo Grassino (Torino 1967): con un tessuto mollemente sagomato in materiale che sembra un tappetino di gomma nera, invece è una struttura in alluminio. Una specie di moderno «memento mori», che trova risposnde di umori drammatici nella icona fotografica che chiude la mostra, di anziana donna giapponese sfigurata da una qualche violenza. Fa parte della serie *Thi-*

shumanity (2010-11) di figure femminili che Matteo Basile (Roma 1974) ha messo in posa per fingere nella nitidezza della stampa lambda su carta d'argento un realismo plastico da pittura caravaggesca. Proprio al virtuosismo della pittura affida inganni tematici Daniele Galliano (Pinerolo 1961): un grande quadro sembra evocare con tocchi e vibrazioni di blu un cielo stellato o un mare con barche, invece si tratta di una folla di gente fra un mare di auto, evocati come in ripresa aerea (dalla serie *Constellations 2010-12*).

Sono queste le quattro «grandi firme» della collettiva messa su da Graziano Menolascina sotto il titolo improbabile «Open/ The generation of future». Offrono un interessante spaccato sui tentativi emersi negli anni Novanta di un'arte «all'italiana», che cioè vorrebbe stemperare in costruzioni di resistenza formale alcune inquietudini contemporanee.

Vanno in ordine sparso gli altri nove autori. Rendono esplicito omaggio al caravaggismo il video e il quadro fotografico di Sandra Hauser su Giuditta e Oloferne, con

morale piuttosto cupa («Devi morire prima di morire»). È come una composizione di stampo simbolista la misteriosa messinscena fotografica di personaggi nudi alle prese con scacchi e fili di Danilo De Mitri (unico pugliese in mostra, figlio d'arte). Gli risponde in densità di pittura realista l'uomo con testa di lupo che striscia su un pavimento di Manuele Cerutti. Metamorfosi di gusto kitsch ispira l'uomo-ragno in plastica bianca di Alessandro Bozio che tesse una ragnatela di fili d'oro.

Si disperdono in frammenti di pittura, ghirigori, macchie, Valeria Sanguini, Francesco Patriarca, Danilo Bucchi. Alleggeriscono l'atmosfera con candore orientale i lettini composti con chicchi di riso e di caffè dalla giapponese Yo Akao.

Quasi contemplando il tutto, Silvano Tassarollo fa emergere da un impasto di terreno su carta, come un murale combusto, la domanda senza risposta «Why?».

Sino al 17 aprile, in via Celentano 92/94. Da lunedì a sabato: 10.30-13.30, 17.30-20.30. Info: tel. 080. 9904379. www.bluorg.it